

Nóēsis

Saggi e Studi sulla Cultura della Formazione

13

Saggi e Studi sulla Cultura della Formazione

DIREZIONE

MAURA CAMERUCCI
(Università degli Studi Roma TRE)

COMITATO SCIENTIFICO

MARIA RITA CIFARELLI
(Università di Genova)

PAOLO IMPARA
(Università Roma TRE)

GUERINO FARES
(Università Roma TRE)

MAURO MEZZINI
(Università Roma TRE)

STEFANO SALVATORE SCOCA
(Università per Stranieri Dante Alighieri Reggio Calabria)

GIANFRANCESCO M. VILLANI, MD
(Fellow of the European Board of Ophthalmology)

IÑAKI RODRÍGUEZ CUETO
(Universidad de Deusto)

DANIEL D. DUPIED
(Président d'honneur de l'Association Internationale
des Éducateurs Sociaux – AIEJI. Médréc)

La collana è sottoposta a peer-review

Maura Camerucci

LA RELAZIONE EDUCATIVA
NELLA TRADIZIONE DEI SAPERI

Nuova Edizione

Morlacchi Editore U.P.

Prima edizione 2008

ISBN/EAN: 978-88-9392-057-5

copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com.

Stampato nel mese di gennaio 2019 da Digital Print-Service, Segrate, Milano.

*Heartfelt thanks to everyone who understood
and helped me in hard time*

* * *

A Gianfri, a Jaja, a Piggì

Caro Kablil Gibran, scusa se ho voluto appropriarmi del tuo saggio pensiero leggendolo a modo mio.

I nostri figli non sono figli nostri.
Sono figli e figlie della sete che la vita ha di se stessa.
Essi vengono attraverso di noi, ma non da noi,
e benché vivano con noi non ci appartengono.
Possiamo donar loro l'amore ma non i nostri pensieri:
essi hanno i loro pensieri.
Possiamo offrire rifugio ai loro corpi ma non alle loro anime:
essi abitano la casa del domani, che non ci sarà concesso visitare
neppure in sogno.
Possiamo tentare di essere simili a loro, ma non farli simili a noi:
la vita procede e non s'attarda sul passato.

Kablil Gibran... e io

INDICE

<i>Introduzione</i>	9
---------------------	---

CAPITOLO I

La storia insegna

1.1 <i>Innovazioni pedagogiche e riforme culturali</i>	17
1.2 <i>Identità e presupposti educativi</i>	56
1.3 <i>Paradigmi formativi nelle realtà educative</i>	81
1.4 <i>Perché giocare</i>	103

CAPITOLO II

Un codice di apprendimento

2.1 <i>Strutturazione dell'Io corporeo e azione motoria consapevole</i>	119
2.2 <i>Comunicazione attraverso il linguaggio gestuale</i>	150
2.3 <i>Psicomotricità e didattica</i>	174
<i>Riferimenti bibliografici</i>	215

Introduzione

Nella vocazione filologica dell'Umanesimo, si scopre un importante passo verso la formazione della coscienza storica dell'età moderna: il bisogno di scoprire i testi antichi e di ripristinarli nella loro autenticità, rivela l'esigenza di non assimilare arbitrariamente il passato al presente, ma di intendere il passato come tale.

Molti furono gli elementi che contribuirono al successo delle scuole dei *Fratelli*: l'efficienza dell'organizzazione e la bontà dei programmi, l'introduzione dell'istruzione religiosa, i sistemi del pensionato per gli alunni e soprattutto l'uso di moderni metodi didattici. Né va dimenticato che questo movimento umanistico-religioso promuoveva la *devotio moderna*: un tipo di pietà religiosa fondato sul ritorno alla Bibbia.¹

Erasmus da Rotterdam non mostra mai grande apprezzamento per la filosofia, ne aveva molto di più per la pedagogia. Si interessa dei problemi educativi perché è fermamente convinto che la condotta degli uomini è in relazione alla loro istruzione. Lo scopo dell'educazione è formare l'uomo alla rinascita cristiana che è sempre in funzione di una esigenza sociale e non individuale.

È l'ultima voce dell'Umanesimo. Nel dialogo famoso di *Ciceronianus*, Erasmo combatte per una scuola di sostanza, di cose, contro la scuola di *forme* a cui ormai, in gran parte, è ridotta la

¹ Weiss R., *Cultura e Scuola nel Rinascimento*, in *Storia del Mondo Moderno*, Garzanti, Milano 1967, vol. I, p.152.

scuola umanistica. Il dialogo si finge tenuto tra Bulefono, Erasmo, Nosofono, fervente ciceroniano, e Ipologo, persona desiderosa di sapere. Accusando i ciceroniani di accontentarsi di puri nomi, esclama: «Che darò io per un piatto di parole vuote, per dieci parole che vi siano state mendicate qua e là da Cicerone? Io voglio l'anima di Cicerone!».

Nel processo educativo ha importanza fondamentale la famiglia: ai genitori spetta il compito di creare le condizioni adatte per lo sviluppo fisico, come presupposto indispensabile per il futuro vigore intellettuale del fanciullo. La sua fede nella bontà ed educabilità dell'uomo lo porta ad auspicare che l'azione educativa dei genitori inizi molto presto. Infatti, l'attività mentale per Erasmo è determinata da tre fattori: *la natura*, cioè le qualità innate di ciascuno; *la ratio*, cioè la facoltà di pensare e giudicare rettamente; *l'usus*, cioè l'esercizio e l'applicazione di ciò che si è imparato. La natura dovrà trasformarsi da semplice capacità in abilità per diventare un buon cittadino ed un uomo pio, e ciò è possibile solo tramite l'educazione.

Per quanto riguarda la responsabilità civile e religiosa dei genitori nell'educazione dei figli si legge:

Il fanciullo è già dalla nascita predisposto ad acquisire le qualità proprie dell'uomo; perciò seguendo il precetto virgiliano applica le tue maggiori fatiche già dall'infanzia, plasma subito la cera finché è tenerissima, tingi la lana allorché t'arriva candida dal lavatoio e non contaminata da macchia alcuna... D'altra parte non potresti lasciare la mente così com'è, massa grezza; se non la plasmerai a sembianza umana, spontaneamente degenererà in figure bestiale e mostruose. Questo è un tuo preciso dovere verso Dio e la natura; anche se non hai alcuna speranza di ricavarne un guadagno. Rifletti inoltre quanto sollievo, quanto utilità, quanto onore arrechino ai genitori i figli educati fin dai teneri anni; e, al contrario, in quali vergogne e sventure i figli malamente educati possono gettare i

propri genitori... È impresa educare i figli, lo ammetto, ma nessuno nasce solo per sé, nessuno nasce per ozio.

Hai voluto diventare padre; bisogna che tu sia un padre sul serio. Hai generato non per tua utilità, ma per quella della comunità o, per esprimermi cristianamente, per Dio e per te... Dio riterrà responsabili i genitori delle colpe dei figli. Perciò, se non educi il figlio fin dagli inizi con solenni ammaestramenti sarai ingiusto innanzitutto verso te stesso, poiché con la tua negligenza ti procurerai un tal danno, del quale più grave e più molesto non potrebbe essere augurato ad un nemico.

Giustamente disse un saggio ebreo: "Il figlio savio rallegra il padre, il figlio solto attrista la madre" (Proverbi 10,1).

Anzi il figlio savio non solo dà letizia al padre, ma gli dà onore e aiuto ed è la sua stessa ragione di vita. Al contrario, il figlio stolto e malvagio procura non solo affanno ma anche vergogna, povertà, vecchiaia prematura e perfino morte a coloro da cui ebbe la sua vita².

L'educazione *classica* realizza pienamente tale fine, poiché per Erasmo l'antichità non è solo perfezione estetica, ma anche etico-sociale e civile, quindi del tutto armonizzabile.

D'altra parte è anche convinto che lo studio dei classici per essere veramente formativo non può basarsi sull'imitazione degli antichi, ma sulla loro assimilazione. Egli infatti era solito ripetere: «Nel tuo discorso non s'hanno a riconoscere i frammenti di Cicerone, ma l'immagine del tuo proprio spirito».

Naturalmente la funzione educativa di Erasmo non si limita all'influenza esercitata dai suoi scritti pedagogici, ma va estesa a tutta la sua attività di umanista.

L'uomo, il bambino, tanto come semplice essere vivente, quanto come essere non soltanto bio-fisio-psicologico ma anche spirituale, non nasce nella pienezza esplicita e compiuta della propria natura, ma vi perviene per via di un lungo sviluppo di processi evolutivi seguendo le direttrici della propria struttura

² Erasmo, *De pueris statim ac liberaliter instituendis*, I. Coll. 496-497.

specifica, quella struttura dell'uomo che ognuno ha in comune con tutti gli altri uomini anche se nel concreto la natura umana con le comuni note costitutive dell'umanità si fisionomizza e si manifesta in ciascun essere con tratti inconfondibilmente individuali. A esistere infatti non è la natura umana ma sono i singoli uomini, dotati di eguali attributi umani e di lineamenti individuali.

Che cosa è la vita? Questo interrogativo si è presentato alla mente umana da sempre, senza però che si sia mai riusciti a trovare una risposta definitiva e inequivocabile. Gli studiosi di ogni tempo si sono schierati su due fronti opposti: alcuni considerano la vita un fenomeno assolutamente originario, è il gruppo dei vitalisti. Altri invece ritengono che la vita sia un fenomeno derivato, che trova nella materia tutte le ragioni sufficienti del suo apparire, è il gruppo dei meccanicisti.

Per tutta l'antichità, il Medio Evo e gran parte del periodo moderno, la tendenza generale è stata quella di ritenere la vita un fenomeno originario, irriducibile alla materia: esso trae origine dall'alto, dall'Uno, dal Nous, dal Logos, da Dio, oppure viene considerato come un fenomeno primario, come affermava Aristotele, una delle forme primordiali delle cose.

La vita è potere di rispondere agli stimoli esterni, capacità di eccitazione. Con essa l'organismo ordina il suo rapporto con gli oggetti circostanti, che lo scolpiscono con i loro bisogni. Egli si rapporta riguardo ad essi non passivamente, ma si inserisce attivamente nel mondo, che diventa così il suo ambiente. Secondo san Tommaso «il nome vita si usa per indicare una sostanza cui compete di muovere se stessa in forza della sua stessa natura»³. Però il movimento che caratterizza la vita non è un movimento qualsiasi, ma ha delle proprietà ben precise. All'origine il movi-

³ San Tommaso, *Summa Theologiae*, I, 18,2; cfr. in IV sent. 49, 1,2 sol.

mento della vita è spontaneo, ossia non viene dall'esterno ma dall'interno, è un motu ab intrinseco. Però non è totalmente spontaneo: l'azione non è un inizio assoluto sotto tutti i punti di vista, essa dipende da molti fattori, condizioni e cause esterne.

Aristotele diceva che in un essere vivente una parte ne muove un'altra, perché è un essere organizzato che si compone diversi organi, ma si tratta sempre di parti di uno stesso essere, in modo che considerandolo nel suo insieme si vede che la sua azione, il suo movimento rimane nel soggetto. Quindi la vita è essenzialmente movimento. Ma se si riconosce questo e si tratta di un movimento che non è causato dall'esterno ma dall'interno, è facile comprendere come tale movimento non sia esplicabile se non riconoscendo l'esistenza di un principio intrinseco, una fonte interna che lo produce. A questo proposito, raccogliendo i risultati di una tradizione plurimillenaria, san Tommaso scrive:

Sono viventi quegli enti che si muovono da sé, sia che il termine 'moto' si prenda in senso proprio, in quanto è atto di cosa imperfetta, cioè di cosa che si trova in potenza, sia che si prenda in senso più largo in quanto è atto di cosa perfetta, nel qual senso anche l'intendere e il sentire è chiamato moto, come nota Aristotele. E così diremo viventi tutti gli esseri che si determinano da sé medesimi al movimento o a qualche altra operazione; quegli enti invece che per loro natura non possono determinarsi da se stessi al movimento o alla operazione, non possono dirsi viventi che per una certa analogia [...] Principio della vita nei viventi è l'anima: infatti chiamiamo animati gli enti viventi e inanimati quelli privi di vita [...] Però l'anima non è un principio qualsiasi di operazione vitale, altrimenti bisognerebbe dire che è un'anima anche l'occhio rispetto alla vita, e così pure degli altri organi. Ma per anima si suole intendere il principio primo della vita. Ora un corpo può certamente essere, in qualche modo, un principio vitale; così, ad esempio, il cuore, ma mai il principio primo. Se un corpo è un principio vitale non lo è mai in quanto corpo, altrimenti ogni corpo lo sarebbe. È principio vitale in forza di una specie qualità, che possiede in ra-

gione di un principio che è chiamato il suo atto. E poiché l'anima è il principio della vita essa non è una realtà corporea ma l'atto di un corpo⁴.

La più bassa poi tra le operazioni dell'anima è quella che si svolge mediante un organo corporeo e in virtù di certe qualità fisiche. Anch'essa però sorpassa l'operazione della realtà materiale, perché i movimenti dei corpi sono originati da un movimento estrinseco, mentre le operazioni in parola sono originate da un movimento intrinseco: aspetto comune questo a tutte le operazioni dell'anima; perché ogni ente animato in qualche modo muove se stesso⁵.

L'uomo è per sua natura, come afferma Aristotele, unione di materia e forma in divenire, egli è destinato dalla potenza a diventare atto. La forma, l'essenza, è principio vitale, di attività e la formazione è il raggiungimento della propria forma ideale e sviluppo ordinato, e l'educazione è opera che consente e favorisce nel bambino da educare il conseguimento della sua forma, della sua formazione.

La formazione della personalità dell'educando spetta sia alla famiglia che alla scuola.

Si esige il preciso impegno della scuola di assicurare mezzi, strutture, modalità e procedimenti conformi da un lato allo sviluppo psicofisico e intellettuale del bambino, dall'altro alla sua introduzione attiva nel contesto sociale. Anche oggi la scuola si presenta come il primo istituto di aggregazione sociale e la prima palestra della formazione della sua personalità, essa postula delle finalità etiche a suo fondamento, come l'unità degli atteggiamenti, l'orientamento del carattere, la creazione di precise convinzioni. Essa realizza veramente il trapasso del bambino da una situazione di chiusura e di privatezza a una di apertura

⁴ Ivi, I, 75,1.

⁵ San Tommaso, *De anima*, II,4.

alle relazioni pubbliche. Alla scuola quindi spetta il compito di assicurare un'azione sociale che non compete né alla famiglia, impreparata tecnicamente, né alla società, la cui opera è inefficace all'azione individuale. Infatti la prima socializzazione della privatezza si compie nell'ambiente scolastico, che stimola l'individuo alla collaborazione e favorisce la liberazione dell'io, l'amicizia, la formazione di valori nuovi ed efficienti. Solleva l'individuo umano da quella che Hegel chiamava coscienza divisa e infelice e lo inserisce felicemente nella società come multipla e produttiva personalità. Inoltre la scuola sviluppa la padronanza di sé nel fanciullo, suscitando in lui un linguaggio non più privato ma sociale e, nello stesso tempo, personale, valido cioè a trasmettere un pensiero soggettivo in forme di valori significanti e associanti. Per dirla psicologicamente, il bambino è insieme intellettualizzato e socializzato.

Deve farsi più stringente la complementarità, nell'operato educativo, della famiglia e della scuola e quindi degli insegnanti attraverso l'esatta valutazione degli obblighi reciproci, se vuole risultare alla fine fruttuosa la preparazione di un clima e di un mondo armonico entro il quale la personalità possa sentirsi in costante equilibrio pur attraversando, nelle fasi evolutive, momenti critici e delicati.

Risulta essenziale, per la realizzazione delle finalità educative e sociali della scuola, un profondo mutamento delle metodologie e delle impostazioni didattiche che giunga a inserire nella giornata scolastica attraverso un attento coordinamento programmatico, quelle libere attività che possono concorrere a sollecitare lo sviluppo e la crescita dello scolaro in una prospettiva di globalità. Risultano essenziali a tal fine un'effettiva intesa fra gli insegnanti, una programmazione attenta e coordinata di tutta l'attività educativa scolastica e il riconoscimento della fun-

zione di un animatore scolastico, sia essa svolta dall'insegnante o da un coeducatore particolarmente qualificato. È importante e positiva questa funzione animatrice e coeducatrice perché esige una competenza specifica, non solo e non tanto tecnica quanto squisitamente educativa. Le proposte, per esempio, di attività all'aperto, drammatizzazione, piccole nozioni per la gestione del computer, e così via, rivestono un interesse particolare in quanto da esse emerge chiaramente che la finalità ultima non è tanto e solo l'acquisizione di una determinata competenza che, alla fine, potrebbe anche essere conseguita altrove, quanto soprattutto lo sviluppo della personalità degli alunni non raggiungibile forse pienamente senza quelle esperienze determinanti. Una caratterizzazione pedagogica, dunque, non estranea alla culturalizzazione. Dalle esperienze emerge una singolare convergenza delle due prospettive quella educativa e quella culturale, finalizzate entrambe alla crescita personale. Le attività sono elementi integranti dell'attività scolastica in quanto motivano le situazioni dell'apprendimento e introducono una dinamica nuova che si riflette positivamente su tutto l'andamento scolastico. Condizione indispensabile per la migliore armonizzazione dei vari contributi è la preparazione specifica degli insegnanti, il loro aggiornamento continuo. Importante per loro è saper vivere ogni esperienza insieme agli alunni per creare una atmosfera stimolante, che va sfruttata per trarne spunti educativi. Il gioco e le attività di movimento possono fare da tramite a questo itinerario sia per i bambini della scuola dell'infanzia che della scuola primaria. Il bambino sviluppa la conoscenza del proprio corpo attraverso l'esperienza sensoriale e percettiva che gli permettono di sperimentarne le potenzialità e di esprimere e organizzare la sua presenza nel mondo.